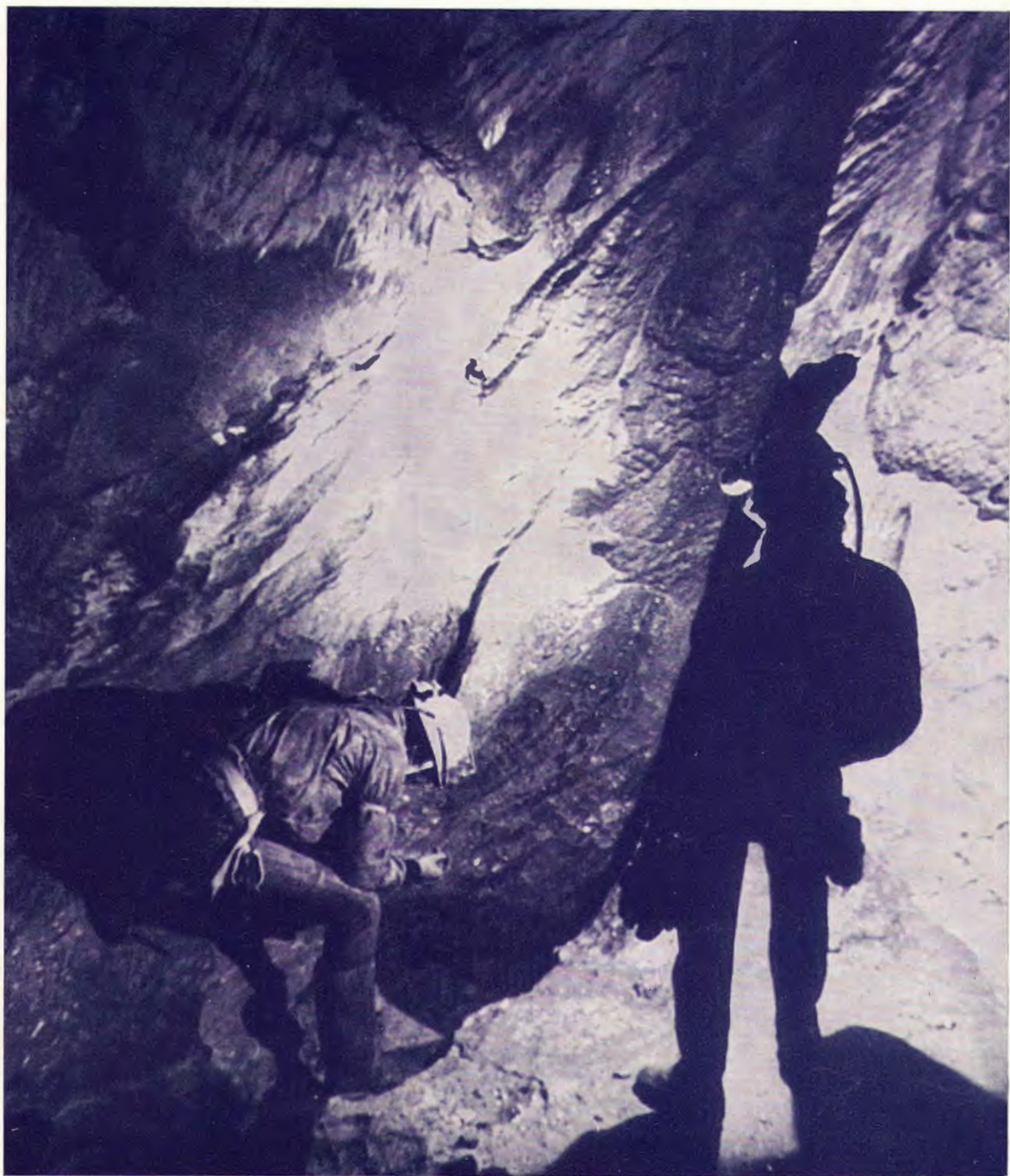


SOTTOTERRA

Rivista quadrimestrale di speleologia
del Gruppo Speleologico Bolognese C.A.I.



37

anno XIII

**aprile
1974**

Colorazione al Corchia
(Foto S. Mandini - G.S.B.)





*Rivista di Speleologia del
Gruppo Speleologico Bolognese del C.A.I.*

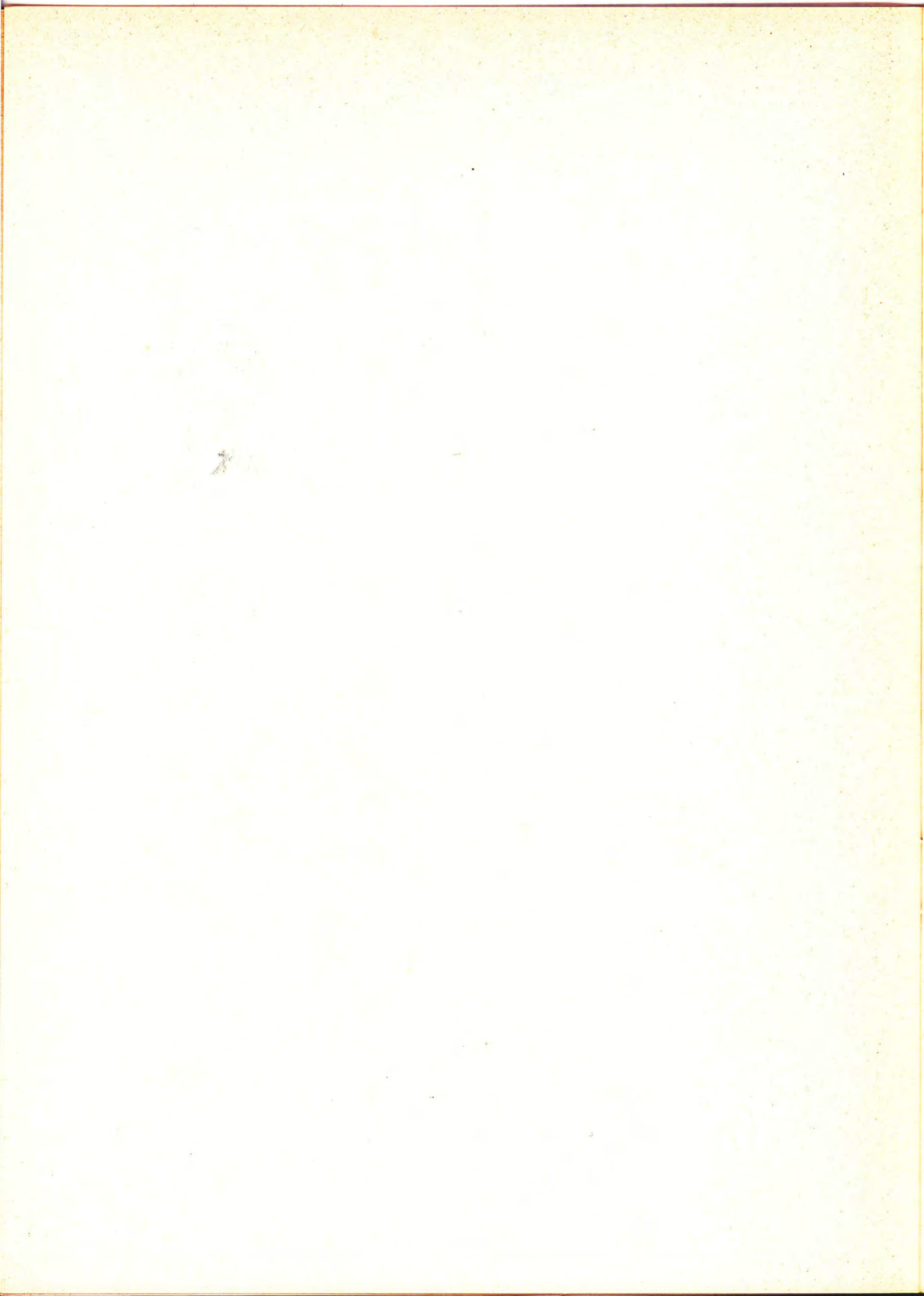
Anno XIII n. 37 - Aprile 1974

I N D I C E

1974: ouverture	pag. 3
Attività di campagna	» 5
Il 1° Convegno Nazionale sulla sicurezza e le tecniche speleologiche	» 7
Colorazione all'Antro del Corchia	» 10
Congressi sì, Congressi no	» 15
Battuta sul Monte Penna	» 16
Battuta alla Foce delle Porchette	» 18
Accordo G.S.B. / III Gruppo CNSA - SS	» 18
Esplorazioni a Su Bentu	» 20
Uno scherzo da... Preta	» 21
Imprevisto (5 ^a)	» 22
Fauna delle grotte (4 ^a): Meta e Nesticus	» 23
Programma 14° Corso di speleologia G.S.B.	» 29
Abbiamo ricevuto	» 31

Hanno collaborato:

Massimo Brini, Sergio Facchini, Carla Ferraresi, Paolo Grimandi, Sandro Mandini, Paolo Nanetti e Giuseppe Rivalta del G.S.B. - Paolo Nassano, del G.G. Lerici.



Il 1974 si presenta, fin da gennaio, con due nuove difficoltà da superare: il blocco delle auto e l'aumento del prezzo del carburante e del carburo (450 lire il Kg. all'ingrosso!).

Mentre i nostri lungimiranti capoccioni procedevano alla verifica della nostra miseria, camuffata con pomposo decoro dall'« austerità », e al varo dell'espedito delle targhe pari e dispari, le teste d'uovo del G.S.B. preparavano le opportune contromisure.

Ed è così che l'attività, dopo la spedizione al Corchia dell'Epifania, si è orientata verso il Bolognese, dando impulso a due lavori in corso da tempo, e della massima importanza: il rilievo della Spipola-Acqua Fredda e il nuovo documentario di diacolor sulle grotte nei gessi.

In bicicletta, a piedi e in autobus si è tornati alla Croara, lungo l'erta e derelitta « direttissima » per Miserazzano, col fiatone, al passo con qualche cacciatore, alle 5 o alle 6 del mattino.

I vecchi erano entusiasti, più dei giovani, e più di loro naturalmente sbuffavano. Si era contenti di rivedere i tappi di nebbia nelle doline, di sentire l'aria fredda del mattino bruciare dentro il petto più di una Gauloise, pungere il viso con mille aghi sottili.

Come quando si va sulle Apuane, o altrove, abbiamo potuto godere di tutti i lenti minuti di marcia che ci separano dall'ingresso in grotta, sempre pieni di elettrizzanti sensazioni.

Il rilevamento topografico di dettaglio della Spipola ci ha dato un ulteriore, interessante risultato: la riscoperta di una diramazione esplorata nel 1951 da un certo « Luggatti » e poi nel 1957 da Luigi Zuffa, chiusa infine da una piccola frana.

Abbiamo ritrovato le loro firme, e — ciò che ci ha maggiormente soddisfatti — un torrente attivo che probabilmente è il collettore delle acque che scompaiono sul fondo della dolina.

Il 20 e 21 aprile c'è stato il Convegno Nazionale sulle attrezzature e le tecniche speleologiche, un Convegno che abbiamo organizzato per trattare questi specifici temi, di grande importanza e attualità.

Noi non avevamo mai organizzato Congressi a livello nazionale, e ci siamo trovati di fronte a notevoli difficoltà, di tutti i generi.

Abbiamo fatto naturalmente degli errori, per mancanza di diplomazia, di tempo, di esperienza. Ringraziamo ancora i Colleghi, gli amici, che hanno scusato le nostre carenze e che, nonostante tutto e nonostante qualcuno, ci hanno dato con la loro presenza ed il loro contributo, un'occasione nuova per confrontare opinioni, progetti, risultati.

Con la primavera è venuto il tempo delle battute sulle Apuane, dalle quali adesso (siamo in luglio); dopo numerose spedizioni, stiamo traendo insperati frutti.

Mentre procedono i lavori di esplorazione e rilevamento nelle altre cavità scoperte, diamo notizia del risultato più grosso: il rinvenimento dell'inghiottitoio della Buca della Freddana, dello sviluppo complessivo di oltre 500 m, ed il collegamento (2 e 9 giugno; 21 luglio) realizzato concretamente, fra le due cavità.

Ora la « Buca della Freddana » (377/T/LU) supera i 150 m di profondità, raggiunge quasi 1 Km di sviluppo, è percorribile dall'inghiottitoio alla risorgenza ed è con questo una delle grotte più estese della Toscana.

C. D.

Attività di campagna

- 5-6 gennaio 1974: « *Antro del Corchia* » (A. Apuane) - Part.: G. Agolini, C. Brignola, G. Giorgis, P. Nanetti, S. Mandini, L. Prospero, D. Sanguettoli, W. Tassinari, R. Ugolini e GC. Zuffa. Due squadre; colorazione del torrente lungo il Ramo del Fuoco e verifica esito lungo il Ramo del Fiume. Accertata comunicazione fra i due corsi d'acqua.
- 6 gennaio: « *Grotta della Spipola* » (BO) - Part.: C. Ferraresi, P. Grimandi, S. Orsini, G. Rivalta e J. Saporito. XV uscita di rilevamento.
- 12 gennaio: « *Grotta della Spipola* » (BO) - Part.: M. Brini, M. De Lucca, C. Ferraresi, G. Giorgis, P. Grimandi, A. Nadalini, G. Rivalta e G. Zanardi. XVI uscita di rilevamento.
- 19 gennaio: « *Inghiottitoio dell'Acqua Fredda* » (BO) - Part.: S. Mandini, L. Prospero e R. Ugolini. Documentario grotte del Bolognese - Vie 20/22.
- 20 gennaio: « *Grotta della Spipola* » (BO) - Part.: G. Giorgis, P. Grimandi e R. Ugolini. XVII uscita di rilevamento.
- 27 gennaio: « *Inghiottitoio dell'Acqua Fredda* » (BO) - Part.: G. Agolini, S. Mandini, R. Regnoli, G. Samorini. V uscita di rilevamento.
- 3 febbraio: « *Grotta della Spipola* » (BO) - Part.: G. Agolini, M. Brini, G. Giorgis e P. Grimandi. XVIII uscita di rilevamento.
- 9 febbraio: « *Buco dei Fichi* » e « *Buco dei Buoi* » (BO) - Part.: S. Mandini, R. Ugolini. Documentario grotte del Bolognese.
- 17 febbraio: « *Grotta della Spipola* » (BO) - Part.: G. Agolini, M. Brini, F. Cantafio, P. Grimandi e V. Riccobaldi. XIX uscita di rilevamento. Riscoperta della « *Diramazione Lugatti-Zuffa* » - 1951/1957.
- 19 febbraio: « *Grotta della Spipola* » (BO) - Part.: M. Brini e M. Fabbri - XX uscita di rilevamento - Ramo Lugatti-Zuffa.
- 23 febbraio: « *Grotta della Spipola* » (BO) - Part.: S. Mandini e R. Ugolini. Documentario grotte del Bolognese: il Ramo Lugatti-Zuffa.
- 24 febbraio: « *Pozzo di Monte Adone* » (422/E) - BO. Part.: S. Mandini e R. Ugolini. Documentario grotte del Bolognese.
- 24 febbraio: « *Grotta della Spipola* » (BO) - Part.: G. Agolini, M. Brini, F. Cantafio, P. Grimandi, P. Magagnoli, V. Riccobaldi e GC. Zuffa. XXI uscita di rilevamento; completamento esplorazione e ril.to Ramo Lugatti-Zuffa.
- 3 marzo: « *Risorgente dell'Acqua Fredda* » (BO) - Part.: G. Agolini, M. Brini, S. Mandini e P. Nadalini. Documentario grotte del Bolognese.
- 9-10 marzo: « *Buca dei Tunnel di M. Pelato* » (MS) - Part.: G. Agolini, C. Brignola, G. Giorgis, P. Magagnoli, S. Mandini, S. Orsini, D. Sanguettoli, R. Ugolini e S. Zucchini - Discesa nel Ramo secondario; tentativo superamento strettoia terminale.

- 17 marzo: « *Inghiottitoio dell'Acqua Fredda* » (BO) - Part.: C. Brignola, M. Brini e GC. Zuffa. Esplorazione diramazioni in profondità.
- 31 marzo: « *Buco dei Buoi* » (BO) - Part.: G. Giorgis e S. Mandini. Documentario grotte del Bolognese: il nuovo Ramo scoperto dai Colleghi dell'U.S.B.
- 7 aprile: « *Grotte S. Calindri* » (BO) - Part.: G. Agolini, U. Bertuzzi, F. Cantafio, P. Grimandi, V. Riccobaldi. Visita studenti Liceo Copernico.
- 7 aprile: « *Grotta di Gaibola* » (BO) - Part.: G. Giorgis e S. Mandini. Documentario grotte del Bolognese.
- 15 aprile: « *Battuta sulle A. Apuane* » - *Foce delle Porchette* - M. Croce. Part.: S. Mandini, A. Nadalini e GC. Zuffa. Localizzati 30 ingressi di cavità; esplorazione di alcune di esse.
- 1 maggio: « *Battuta sulle A. Apuane* » - *Zona di M. Penna* - Part.: G. Agolini, S. Mandini, L. Prospero, GC. Zuffa. Tentativo allargamento strettoia terminale della Buca della Freddana (377/T/LU); Scoperta di tre nuove grotte sul M. Penna.

(a cura di Massimo Brini)

ATTENZIONE

Nuovi numeri telefonici:

Giulio Giorgis	490.453
Paolo Grimandi	349.141
Paolo Nanetti	304.139

Il 1° Convegno Nazionale sulla sicurezza e le tecniche speleologiche

110 gli speleologi partecipanti, 17 le relazioni presentate al 1° Convegno Nazionale sulla sicurezza, la tecnica e le attrezzature speleologiche, che ha avuto luogo a Bologna il 20-21 aprile scorso, nel Palazzo dei Congressi della Fiera, organizzato dal Gruppo Speleologico Bolognese del CAI in occasione del centenario della fondazione della Sezione di Bologna del Club Alpino Italiano.

Incontro importante, forse indispensabile, in un momento particolare della tecnica esplorativa italiana, quando nuove attrezzature e nuove soluzioni si sovrappongono o si sostituiscono ad altre, già di per sé evolute e sono a disposizione strumentazioni e metodologie abbastanza raffinate per fissare limiti e modi di impiego.

Occorre dire che sia l'illustrazione e la discussione dei lavori, che il confronto e le prove pratiche, avrebbero richiesto maggior tempo a disposizione dei Convenuti.

Il programma del Convegno, invece, prevedeva l'esaurimento dei lavori in due sole giornate, e ciò si crede abbia gravato sulle energie dei partecipanti, costretti ad un vero tour de forces.

Nella Sede della Sez. di Bologna del C.A.I., il mattino di sabato 20, si è riunito il Comitato Tecnico del Convegno, presenti Amorini (PG), Nanetti (BO), Samoré (MI) e Utili (FI), per esaminare le note inviate dai relatori.

Nel primo pomeriggio, dopo brevi parole di saluto da parte del Comitato Organizzatore, dell'Ing. Volta, Presidente della Sezione di Bologna del C.A.I., del Sig. Biagi, dell'E.P.T., e del Presidente della Società Speleologica Italiana, Prof. Cigna, hanno avuto inizio i lavori, presieduti dal Cav. Giannotti, del G.S. Pisano.



Il saluto di Cigna (S.S.I.), a ds., il Cav. Giannotti (G.S. Pisa) e l'Ing. Volta (C.A.I. Bo)
(Foto S. Mandini - G.S.B.)

- Ma ecco i titoli e gli autori delle relazioni:
- V. Bergerone: « Il nodo mezzo paletto nella assicurazione ».
- A. Salònio: « Attrezzo universale ».
- G. Novelli: « Un nuovo tipo di sicura autobloccante » - « Considerazioni sull'impiego del discensore doppio e semplice tipo Petzl » - « Nota sui Gibbs ».
- G. Cappa: « L'informazione sui pericoli come prevenzione degli incidenti ».
- P. Nanetti: « La tecnica esplorativa, oggi » - « Discensore tipo Petzl e velocità variabile » - « Accenditore elettrico per casco ».
- P. Forti: « La tavola da rilievo - mulinello per speleosub ».
- G. Forconi: « Ipotesi su di un modello sperimentale di casco ».
- F. Salvatori: « Attrezzature, tecniche e problemi di sicurezza nel superamento dei pozzi con l'ausilio della sola corda ».
- E. Scagliarini: « Prove e collaudi su attrezzature speleologiche » - « Nuovo autobloccante ».
- B. Dressler: « Le noeud Trompe-la-mort ».
- D. Butkovic: « Discensore autobloccante mediante l'incastro tra pulegge ».
- GC. Zuffa: « Tecniche di armamento ».



Al Convegno: parla Biagi, dell'E.P.T.

(Foto S. Mandini - G.S.B.)

La 2ª tavola rotonda sulla sicurezza in grotta, promossa dalla Società Speleologica Italiana, ha avuto luogo il 21 sera, dopo le ore 21. Moderatore della discussione il Prof. Arrigo Cigna, Presidente della S.S.I. e dell'U.I.S.

Il Comitato di esperti, composto dai Sigg. Cappa (MI), Salvatori (PG), Scagliarini (BO), Utili (FI), Novelli (GE) e Nanetti (BO), ha dato inizio al dibattito, al quale ha attivamente contribuito buona parte degli speleologi presenti.

Argomento i problemi e le scelte derivanti dall'adozione delle nuove tecniche di progressione e la possibilità di proporre particolari attacchi standard per le attrezzature di uso corrente.

La relazione di Salvatori

(G.S. Perugino)

(Foto S. Mandini - G.S.B.)



E' emersa l'opinione generale che le cause determinanti gli incidenti, alla luce di un'ormai vasta casistica, debbano farsi risalire, per l'80%, ad errori, insufficiente preparazione o gravi imprudenze, di cui è imputabile lo speleologo; per la restante percentuale, ad altre cause connesse all'ambiente o a mutazioni avvenute nell'ambiente stesso e a fatti dipendenti da imperfezioni o dallo stato di conservazione delle attrezzature.

Di qui la necessità di migliorare l'addestramento delle nuove leve e completare, aggiornandolo, quello degli speleologi che fin qui hanno utilizzato altri sistemi.

Le nuove tecniche, infatti, impongono, per la loro maggiore complessità e per un impiego corretto e prudente, una grande dimestichezza; farne uso consentirà notevoli risparmi di tempo e di fatica, altrimenti e più proficuamente utilizzabili.

E' certo che anche il Soccorso speleologico dovrà adeguare uomini e dotazioni, preparando gli uni e le altre ad eventuali interventi in grotte armate con sole corde.

Le Scuole di speleologia, dovranno egualmente istruire ed equipaggiare gli allievi, con grande attenzione e cura all'insegnamento dei metodi ed alla gradualità delle applicazioni.

In sintesi, le relazioni presentate, i numerosissimi interventi seguiti ad esse, e le prove dimostrative pratiche hanno dato la misura del grande interesse suscitato dai temi trattati dal Convegno.

P. G.

Colorazione all'Antro del Corchia

Dopo aver raggiunto il fondo del Ramo del Fiume (febbraio-maggio 1971) ed aver ipotizzato (poi verificato) che il Lago Paola costituisce il bacino terminale a monte del Lago Sifone del Fiume Vidal, rimaneva da completare l'esplorazione del corso superiore del Vidal stesso.

La scoperta, effettuata dal Gruppo Speleologico Fiorentino del C.A.I., di una diramazione (Ramo del Fuoco) percorsa da un torrente che, attraverso un pozzetto situato lungo il canyon, scende per un centinaio di metri, fece pensare subito che questo corso d'acqua nient'altro fosse che la porzione più arretrata dello stesso Vidal.

Per accertare quanto supposto, decidiamo di dedicare la prima spedizione del '74 al Corchia, per la colorazione del torrente del Ramo del Fuoco.

Il 5 gennaio partono da Bologna due squadre, in tutto 10 uomini, sei dei quali provenienti del XIII Corso di speleologia.

La prima squadra opererà nel Ramo del Fuoco, ove immetterà la fluoresceina; la seconda risalirà il Vidal, partendo dalle gallerie degli Inglesi.

P. N.

La prima squadra

Le strade bagnate, la piazzetta deserta: Levigliani sembra un paese abbandonato al grigiore di questo piovoso pomeriggio invernale. Il fondo sterrato ci obbliga a lasciare ben presto l'auto e a caricarci di sacchi supplementari: Tassinari e Sanguettoli, per un guasto irreparabile alla macchina, dovranno infatti attendere i compagni della seconda squadra.

In 4, Graziano Agolini, Sandro Mandini, Luigi Prospero e Renzo Ugolini, ci avviamo sotto la pioggia per raggiungere l'ingresso alto del Corchia. Appesantiti dal materiale, percorriamo con esasperante lentezza il canyon, mentre il ritardo sul programma stabilito si fa sempre più forte.

Alla biforcazione presso il Bertarelli, vedo sulla sinistra una spaccatura che, con un salto di 9 metri che supero in roccia, porta su un pozzo di circa 30: le inconfondibili tracce di passaggio mi inducono a credere che sia questo l'inizio del ramo del Fuoco, scoperto ed esplorato dai Colleghi del G.S.F. del CAI.

Imbragata la scala ad uno spuntone, comincio a scendere. Il pozzo si amplia, si fa terrazzato e si stringe di nuovo verso il fondo. Lasciato ai compagni il poco gradevole compito di calare i sacchi, mi metto alla ricerca della prosecuzione: la forra si dirige apparentemente verso il Bertarelli, restringendosi decisamente. In alto, una piccola condotta forzata sembra l'unica poco probabile via di avanzamento. La seguo e sbocco in un meandro fossile. Torno quindi dagli amici.

Avvicinandomi, sento Renzo, piuttosto alterato, gridare qualcosa: i sacchi si sono incastrati ed egli sta tentando di liberarli. Poiché mi dicono che non

serve aiuto, ben felice do' un'occhiata alla condotta a monte. Un cunicoletto, un restringimento ed una saletta con un sifoncino pone termine alla esplorazione.

Poiché il tempo fugge inesorabilmente e gli amici sono ancora impegnati con i sacchi, decido di andare a vedere quanto dista il fiume. Percorro il meandro fossile: la roccia, tormentata e contorta dalla lotta con l'acqua, richiama alla mente immagini bizzarre. Il sordo tonfo degli scarponi fa da sottofondo all'incredibile molteplicità di pensieri che spuntano nella mente.

Di tanto in tanto mi volto per osservare i passaggi caratteristici: basta infatti prendere il passaggio un po' più sopra, o un po' più sotto, per trovarsi in cunicoli ciechi e non vi è nulla di più demoralizzante, procedendo soli, dell'incertezza del cammino percorso.

Sento in lontananza il brontolio dell'acqua ed in breve sono in un ambiente attraversato dal torrentello, che scende da un'alta parete.

Tornato dai compagni, percorriamo insieme e meno agevolmente, a causa dei sacchi, il meandro. Giunti alla cascata, ci accorgiamo che sono le 22, l'ora stabilita per gettare la fluoresceina. Assolto questo compito, mentre stiamo per continuare la discesa, ci raggiungono Tassinari e Sanguettoli, scarichi.



L'immissione della fluoresceina nel torrente del Ramo di Fuoco.

(Foto S. Mandini - G.S.B.)

Attraversato uno stretto meandro sospeso su un pozzo di 25 m., sfruttiamo per l'attacco 2 chiodi, in loco, su una cengetta, dove Prospero ed Agolini si fermano per assicurarci.

Alla base, risaliamo per alcuni metri su lastroni, poi un saltino ci riporta a livello del torrente. L'armamento del successivo salto (di 10 m), testimonia come i precedenti esploratori abbiano dovuto affrontare condizioni di forte piena.

Scendendo in roccia, posso usare nel pozzo successivo solo 15 metri di scale, gli ultimi disponibili per questa forzatamente breve puntata. Percorro un meandro lungo, stretto ed incredibilmente sinuoso fino all'orlo di un profondo salto. Le pareti sono lisce, bianchissime. Nelle numerose pozze si è raccolta l'acqua verdissima, colorata dalla fluoresceina.

Un richiamo: è Walter, che mi viene incontro percorrendo la parte alta. Si torna. Usciamo nella luce grigia ed incerta del mattino.

Sandro Mandini

La seconda squadra

Siamo in quattro: Carlo Brignola, Giulio Giorgis, Paolo Nanetti e Giancarlo Zuffa. Entriamo, con due ore di ritardo rispetto ai compagni della prima squadra, attraverso il Buco del Serpente (ingresso basso del Corchia), e ci portiamo in breve lungo il corso intermedio del Vidal.

Risaliamo il torrente, quasi sempre alti sul meandro, e ci troviamo subito in una pseudo-diramazione: a sinistra, dinanzi a noi, una copiosa cascata va ad ingrossare il corso d'acqua, che scorre in basso, nella forra.

Probabilmente, risalendo questa cascata (30-35 m.) si potrebbe raggiungere una diramazione secondaria e aumentare ancora lo sviluppo già notevolissimo della grotta.

Voltiamo a destra, e siamo al Lago Nero.

Qui è un po' brigoso gonfiare il canotto, data la posizione precaria in cui ci troviamo, e assai delicato « imbarcarsi ».

Passa per primo Zuffa, poi Nanetti, che preferisce ribaltare il canotto e distendersi sopra il fondo, essendo il canotto un vero colabrodo.

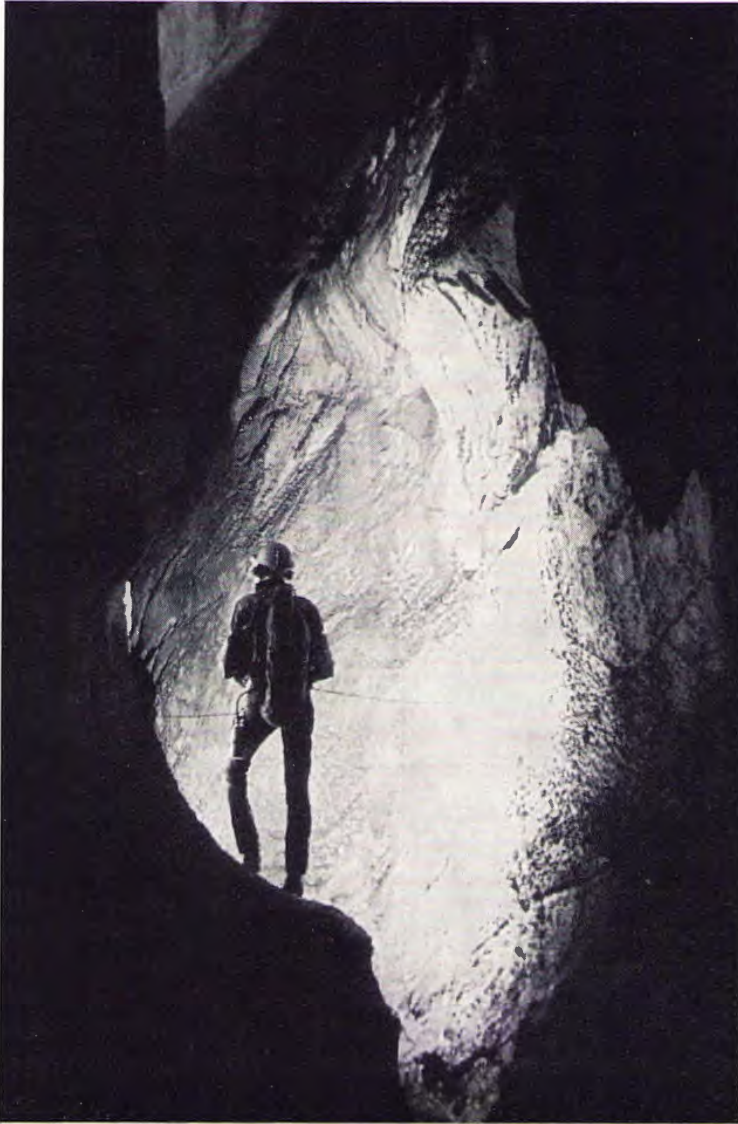
Brignola e Giorgis restano per il momento sulla terra ferma, in attesa di notizie più precise.

Avanziamo ancora per poco, poi ci fermiamo di fronte ad un sifone.. E' questo il termine superiore del tratto intermedio del Vidal, che si può discendere fino al Lago Paola.

Osserviamo l'acqua che trabocca dal piccolo laghetto, per scorgere traccia del colorante, immesso alle ore 22, come d'accordo, nel Ramo del Fuoco.

Sono le 24, e, secondo le nostre previsioni, avremmo già dovuto vedere qualcosa.

Ci riuniamo al di là del Lago Nero e tutti e quattro ci dirigiamo verso il campo inglese. Per via, scorgiamo, alta sulla parete una condotta forzata.



Gigi al Corchia

(Foto S. Mandini - G.S.B.)

Avendo un po' di tempo a disposizione e volendo dare saggi di equilibrio sulla roccia non compatta, Giancarlo riesce a raggiungerla, risalendo per una quindicina di metri. Una galleria circolare, del diametro di 4-5 m., si affaccia sul torrente, che scorre molto più in basso, sotto di noi.

Alle 2 arriviamo alla rapida del fiume. Qui, con grande soddisfazione, possiamo ammirare tutta l'intensità del bellissimo verde fluorescente, omaggio degli amici della prima squadra.

Il colorante ha quindi impiegato 4 ore per giungere fino a questo punto. Ci fermiamo ancora un po' ad osservare divertiti lo spettacolo dei filetti d'acqua, poi ci dirigiamo verso l'uscita.

Paolo Nanetti

Congressi sì, congressi no

Per proseguire ed ampliare un discorso aperto dal Collega Paolo Forti, dell'U.S.B. di Bologna, sul n. 6 (1973) di Speleologia Emiliana, ripreso, seppure in forma diversa, dall'altro Collega Pino Guidi, della Boegan di Trieste, sul n. 3/4 (1973) del Notiziario della S.S.I., ed apparentemente concluso sul n. 5/6 (1973) dal Presidente della S.S.I. Cigna, vorrei esporre alcune personali considerazioni sul tema.

Sono d'accordo con gli amici Forti e Guidi sull'importanza fondamentale dei Congressi e sull'inopportunità di rimproverare chi si dà da fare per organizzarli.

Condivido egualmente l'impressione che di Congressi se ne facciano molti, se non troppi, ma più che altro sono numerose le occasioni per incontrarsi e discutere, non solo ai Congressi ed ai Convegni, ma alle Assemblee o riunioni della SSI, dei dirigenti dei Gruppi del CAI, del Soccorso, delle Scuole, del Catasto, delle Commissioni, delle Sottocommissioni, ecc.

E' chiaro però che se gli argomenti trattati sono interessanti, e se si rischia, partecipando, di imparare qualcosa e scambiare esperienze, varrebbe la pena fare il possibile per essere sempre presenti.

Si impone quindi al di là di troppo affrettate sintesi, che potrebbero farci cadere in grossolani errori quando si vogliono ricercare i motivi che hanno ispirato gli organizzatori di una manifestazione, una più attenta lettura dei programmi dei Congressi.

Potrebbe forse essere più facile avere un'idea abbastanza chiara della maggiore o minore validità di un'iniziativa o di un invito.

Mi sembra invece una inutile perdita di tempo voler appurare se un Gruppo abbia voluto o dovuto fare un Convegno, se lo abbia fatto con intenti speculativi o celebrativi, o ancora se solo per dimostrare abilità organizzativa o « asserita maturità ».

Se poi qualche speleologo ha interesse, tempo e voglia per indagini di questo tipo, interroghi direttamente chi di Convegni s'intende davvero, chi ne ha organizzati a dozzine, chi ha esperienza per giudicare con provata obiettività in questa materia, per garantita e pluriennale esperienza.

Non credo, personalmente, che la proliferazione di Congressi faccia rischiare all'Italia speleologica il caos, come teme Guidi, anche se devo ammettere che la situazione delle Venezie è particolare per densità e periodicità del fenomeno, e dovrebbe essere un po' regimata.

Sono convinto, del resto, che né la SSI, né il Soccorso daranno mai — e mai l'hanno dato — il loro avallo a stages sul sottogola ed elmetto, o a simpatiche sagre friulane.

Non credo infine che si possa generalizzare — come sembra indotto a fare Forti — individuando nel sollazzo di quei pochi lotofagi che vegetano in speleologia e hanno bisogno di sentirsi importanti, un altro movente per promuovere riunioni ufficiali.

Mi fa piacere invece pensare che il discorso — come spesso accade — sia più facile, e che un Gruppo possa cercare di riunire intorno a sé, per parlare di cose importanti, o ritenute tali, non quando vuole, ma quando è possibile e — diciamo — plausibile, altri Colleghi, con tutta modestia e semplicità.

Nel Gruppo dove mi trovo da oltre 15 anni, ci si sforza di andare ai Congressi, a quelli Nazionali, a qualcuno del Soccorso, alle Riunioni regionali, a qualche Assemblea.

Talvolta non ci si va perché ne manca il tempo, altre volte perché non se ne ha voglia, o perché si ritiene inutile andare.

Raramente le nostre assenze a Congressi hanno avuto motivazioni diverse da quelle elencate.

Ad esempio, nel novembre del '73 — come ci ricorda gentilmente Guidi nel suo articolo che pubblicizza con rara efficacia il nostro Convegno sulla Tecnica e le attrezzature sull'organo ufficiale della S.S.I. — non siamo andati a Cuneo, al III Convegno del Soccorso, e questo solo perché eravamo nel pieno del nostro XIII Corso di speleologia.

Egualemente nessun amico della Boegan, nemmeno Guidi, ha potuto essere presente, a Bologna, il 20/21 aprile scorso, al nostro Convegno sulla tecnica; ebbene, nessuno di noi ha pensato che vi fossero motivi diversi da impegni precedentemente assunti per giustificare la loro assenza.

Ma ciò dimostra di più ancora che ai Congressi e alle riunioni si va solo quando è possibile; partecipare non è obbligatorio, anche se come si è detto, è da ritenere senz'altro auspicabile.

Ci sarebbe a questo punto da illustrare, in una lunga parentesi, quello che sembra diventato un nuovo e brutto vezzo dei vertici: sconsigliare paternamente alle basi la partecipazione a questa o a quella manifestazione, con le più brulle e banali motivazioni, ma ciò reinnescherebbe di certo una polemica che par spenta, e qui non si vuole polemizzare (cui prodest?), né attizzar braci.

Tutto qui.

Voglio concludere osservando che davvero è sempre più difficile fare speleologia, in questo nostro benedetto paese di navigatori, poeti, artisti, speleologi, soccorritori e « congressologi » (termine orrendo coniato dal Forti), dove l'arte critica è quasi sempre arma della più curiale censura e la discussione anticamera della polemica.

Paolo Grimandi

Battuta sul Monte Penna

BUCA DELLA FREDDANA

Un obiettivo che da tempo ci proponevamo, era il forzamento della strettoia terminale della Buca della Freddana, una risorgente attiva che si apre sul M. Penna in località Vallico di Sopra, a poca distanza dalla mulattiera che conduce al Passo di S. Luigi.

Approfittando di una tregua nell'austerità, nonostante le piogge degli ultimi giorni, partiamo.

Al paese troviamo un gentile abitante che, conoscendo alcune buche, si dice disposto a mostrarcene l'ingresso.

Decidiamo quindi di dividerci: GC. Zuffa ed io entreremo nella Freddana, mentre Agolini e Prosperi seguiranno l'occasionale guida.

Dalla risorgente esce una notevole massa d'acqua e dopo pochi metri siamo ad una bassa fessura semialargata che, con virtuosismi, riusciamo a superare senza quasi bagnarci.

L'acqua proveniente da numerosi affluenti si riversa nel corso principale che percorre, in rapide e cascate, la stretta forra.

Avanziamo, ora in alto, ora in basso, a seconda dei punti di miglior agibilità; avvicinandoci al fondo, il concrezionamento si fa sempre più intenso, fino ad impedire il passaggio.

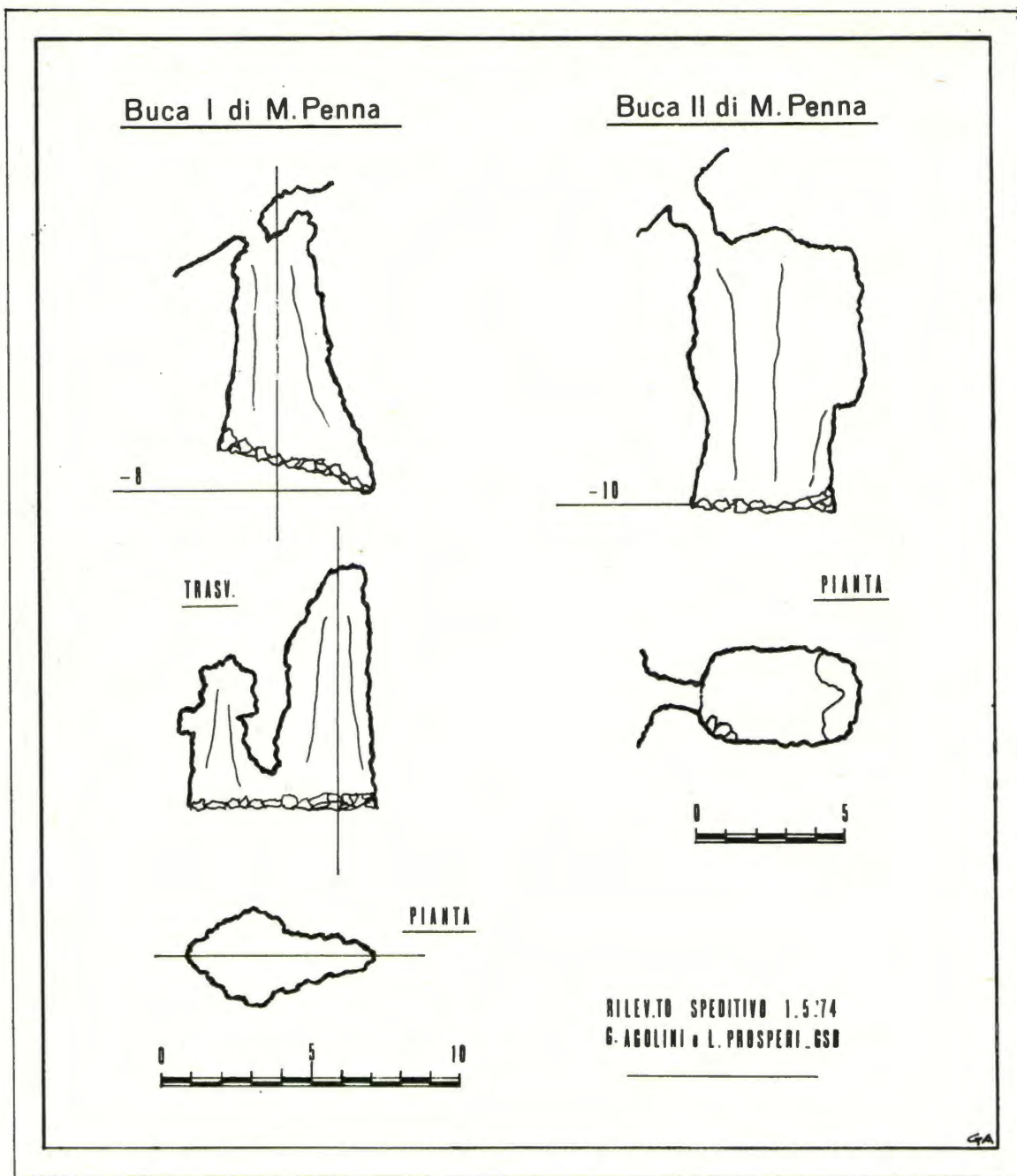
La posizione per martellare è incredibilmente scomoda: bisogna infatti lavorare in un luogo angusto, a mollo nell'acqua. Dopo un po' siamo costretti a rinunciare, rimandando il lavoro ad un periodo di secca.

Fradici, usciamo al calore del sole.

Indossati abiti asciutti, scendiamo in paese e seguiamo l'ampia ferita aperta da una strada in costruzione tra i secolari boschi di castagni. Raggiunto un gruppo di case abbandonate, siamo in breve alla prima cavità.

Poiché non abbiamo materiale, vi caliamo Agolini appeso ad una corda: si tratta di un pozzo unico di 10 metri sul cui fondo, tra il brecciamme, vi sono numerose ossa.

La sommità di M. Penna ci si presenta come un dolce paesaggio di piccoli avvallamenti dai morbidi pendii erbosi, castagneti, prati disseminati di cassette di sasso e caratteristiche malghe che il tempo ha corrosa.



Con difficoltà rintracciamo la seconda buca e con altrettanta difficoltà riusciamo, dopo allargamento, a farci entrare Prosperì: la cavità consta di un salto di 8 metri, alla cui base una china detritica porta ai piedi di un camino.

Quando raggiungiamo la terza, non ci aspettiamo un granché, invece, dopo un pozzo di 9 m. ed una impegnativa fessura, ci fermiamo su un salto di oltre 20 metri.

Hanno partecipato: G. Agolini, S. Mandini, L. Prosperì, GC. Zuffa.

S. Mandini

Battuta alla Foce delle Porchette

Durante una scalata sul Procinto, G. C. Zuffa aveva notato, poco sopra la Foce delle Porchette, un pianoro interessato da cospicui fenomeni carsici.

L'osservazione era tanto più interessante se si pensa che questa zona è, in senso lato, la testata della valle del Turrite Cava, già oggetto di una nostra precedente campagna di ricerche.

La settimana successiva in tre: G.C. Zuffa, S. Mandini, A. Nadalini, eravamo dunque a Palagnana (m. 820), gruppo di case da cui parte la mulattiera che conduce alla Foce (m. 982).

Giuntivi, prendevamo il sentiero che si dirige verso la stretta gola delle Scalette, da cui scende una cascata stagionale alimentata da due sorgenti. Sboccati in una conca erbosa, piegavamo a sinistra attraverso prati, fino a raggiungere la zona dell'affioramento calcareo.

Decisamente rimarchevoli gli aspetti del carsismo superficiale: campi solcati, rocce erose caratterizzano il paesaggio, con una tormentata visione d'insieme.

Non tardavamo molto ad individuare la prima buca, un ampio sprofondamento di oltre 10 m., che scendevamo in roccia. Alla base, un meandro si sviluppa, con qualche diramazione, fino ai piedi di un pozzo (20-25 m.) che si apre all'esterno.

Poco distante visitavamo un'altra piccola cavità.

Scendendo direttamente verso la Foce delle Porchette, localizzavamo, esplorandole in parte, numerose altre grotte, ripromettendoci di tornare con più tempo e col materiale da rilievo.

Hanno partecipato: S. Mandini, A. Nadalini, G.C. Zuffa.

S. Mandini

Accordo G.S.B / III Gruppo C.N.S.A.S.S.

Il Gruppo Speleologico Bolognese del C.A.I. ha convocato una riunione, presso la Sede del C.A.I. - Sez. di Bologna, che ha avuto luogo oggi, 22 maggio 1974.

Vi hanno partecipato: in rappresentanza del G.S.B.: M. Brini e P. Grimandi (Segretari) ed il Cons. Direttivo del G.S.B. al completo.

In rappresentanza del III Gruppo della Delegazione Speleologica del C.N.S.A. il Capo Gruppo Sig. Aurelio Pavanello.

In rappresentanza della Squadra di Bologna del III Gruppo del C.N.S.A.S.S. il Capo Squadra Sig. Paolo Roversi.

In rappresentanza della sezione di Bologna del C.A.I. il suo Presidente Dr. Ing. Giorgio Volta.

Dopo ampia discussione, emerge quanto segue:

- si conviene sull'inopportunità di insistere con interventi polemici su pubblicazioni speleologiche e della Delegazione Speleologica del C.N.S.A., che acuiscono i problemi, anziché risolverli.
- la polemica fra Soccorso e G.S.B. a riguardo del recente I Convegno sulla sicurezza e le attrezzature speleologiche, organizzato dal G.S.B., non è stata in alcun modo alimentata dal III Gruppo della Del. Spel. del CNSA, che si è limitato a dare diffusione alle varie Squadre che lo compongono della circolare inviata dal Responsabile Nazionale: Dr. Sergio Macciò, segnalando anzi l'intenzione dell'Unione Speleologica Bolognese di parteciparvi.
- la polemica sorta in seguito ad un'iniziativa personale di un giovane allievo del XIII Corso, socio del G.S.B., che ha coinvolto il G.S.B., i Vigili del Fuoco, la Sez. di Bologna del CAI, il Resp. Naz.le della Delegaz. Speleologica del C.N.S.A. ed il Direttore del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, è ascrivibile ad un banale equivoco, cui il Gruppo Speleologico Bolognese del CAI è totalmente estraneo. Il Capo del III Gruppo della Del. Spel. del CNSA riconosce di aver agito impulsivamente.
Il III Gruppo della Del. Spel. del C.N.S.A. ed il G.S.B. del C.A.I.

CONVENGONO QUANTO SEGUE:

- si riconoscono interamente chiarite ed appianate le divergenze che fin qui hanno impedito l'instaurarsi di rapporti di stretta collaborazione fra il G.S.B. del C.A.I. ed il III Gruppo della D.S. del CNSA, e si definiscono, precisandole, le rispettive competenze.
- il G.S.B. ed il III Gruppo della D.S. del CNSA si impegnano a collaborare strettamente, mediante frequenti consultazioni e incontri periodici.

per il III Gruppo della Del. Spel. del C.N.S.A., il Capo Gruppo
(Aurelio Pavanello)

per la Squadra di Bologna del III G. della D.S. del CNSA, il C. Squadra
(Paolo Roversi)

per il Gruppo Speleologico Bolognese del C.A.I., il Segretario
(Paolo Grimandi)

per la Sezione di Bologna del CAI, il Presidente
(Giorgio Volta)

Esplorazioni a «Su Bentu»

Nel corso della nostra spedizione in Sardegna, abbiamo dedicato buona parte delle nostre energie all'esplorazione della grotta di « Su Bentu », una delle più importanti cavità sarde.

Le nostre « entrate » in grotta sono state quattro: di queste, le più interessanti dal punto di vista esplorativo si sono rivelate la terza e la quarta. Nel corso della penultima, infatti, grazie alla sagacia di Giuliano Pinna, è stato scoperto un nuovo grande salone, situato oltre il fondo della sala « Dei palloncini ». Ecco il sunto della nostra esplorazione:

Ansiosi di nuove scoperte, entriamo in grotta scarichi, unico ingombro due piccoli canotti. Superiamo velocemente le sale che precedono i laghi; giunti al primo, ci imbarchiamo, superandolo a tempo di regata. Al settimo, incominciamo ad avere qualche difficoltà, dal momento che i laghi, intervallati da piccole pareti, ci costringono a delicati equilibri, soprattutto per quel che riguarda il recupero dei canotti: basta poco per forarli.

In questo punto la grotta non è particolarmente interessante: i laghi si succedono con monotonia. Per fortuna, grazie alla velocità con cui procediamo, nel giro di due ore li lasciamo alle nostre spalle.

Entriamo ora nella parte più bella: le pareti si allargano e le gallerie assumono un andamento pressoché rettilineo. E' questo, forse, l'aspetto più strano per chiunque visiti per la prima volta le grotte sarde: capita spesso di percorrere centinaia di metri (senza esagerare), non dovendo mai compiere una evoluzione, tanto che qui a « Su Bentu » un tratto di galleria è stato battezzato « L'autostrada ».

Tralasciamo la diramazione « Pentumas », già esplorata con Alessandro e Giuliano ed entriamo nel « Sahara »: una serie di saloni invasi dalla sabbia.

Altri venti minuti di marcia e ci troviamo finalmente nel « Salone dei palloncini ». Attraverso uno stretto passaggio penetriamo in una piccola sala e qui, mentre Attilio ed io ci riposiamo, Giuliano inizia le operazioni di scavo nella frana terminale.

Poco dopo ci annuncia entusiasticamente di aver trovato un passaggio e sentiamo la sua voce che si fa indistinta, fino a tornare chiara al di là della frana, segno evidente che è riuscito a passare. Lo seguiamo nello stretto pertugio e strisciamo avanzando lungo una grossa galleria ingombra di massi fluviali, finché si spalanca davanti a noi il buio più completo, come se le lampade ad acetilene avessero smesso di funzionare: indubbiamente il più grande salone che abbia mai incontrato.

Per avere un'idea esatta delle sue proporzioni, procediamo a ventaglio, distanziandoci l'uno dall'altro di parecchi metri.

Il centro del salone è occupato da una collina di terra, che ci appare immensa: oltre la cima (40 m. circa), non riesco ancora a scorgere la volta.

Sul lato destro una colata di latte di monte sembra scomparire nel nulla. Il salone piega quindi ad angolo retto. Discendiamo la collina e ci troviamo di fronte ad una notevole colata stalagmitica. In alto si intravede una galleria e tento inutilmente di arrampicarmi. Occorrerebbero dei chiodi a pressione e sono costretto a desistere.

Sulla via del ritorno, altre due importanti scoperte: il rinvenimento di un geotritone sulla colata di latte di monte ed un pugno di muschio verde su un masso, segni evidenti di una uscita secondaria.

A chiunque fosse interessato alla prosecuzione dell'esplorazione sarò ben felice di fornire informazioni più dettagliate.

Paolo Nassano del G. G. Lerici

Hanno partecipato alla spedizione, oltre allo scrivente:

Giuliano Pinna del G.S.S.

Attilio Guaglio del G.S.S.

Alessandro Menardi del G.S.L. « A. Issel »

Uno scherzo da... Preta

Uno scherzo antico, sempre diverso nell'invenzione e negli inventori, ma con un solo, ambito oggetto: la Spluga della Preta.

Cominciò subito dopo la scoperta, proseguì durante le prime esplorazioni, trovò seguito dopo il raggiungimento del fondo, e non ha fine adesso, anche se è stinto, logoro e fa un po' pena.

Chi l'allunga, chi dice che va avanti anche se sa che non è vero, chi dice che il fondo è così e così e non l'ha nemmeno visto da lontano, chi vanta inesistenti e ridicoli primati (forse fra gli ascendenti), chi mette e chi rompe icòne, chi infine pone e chi ruba targhe, scale, corde e via di questo passo.

Da ultimo, dopo 10 anni, arriva sul nostro tavolo un numero di « Escursionismo », periodico della F.I.E., e vi troviamo un articolo sulla spedizione italo-polacca (15-30 luglio '73), anzi, sulla prima Esplorazione Internazionale alla Preta (sic).

Fa piacere constatare che, dopo tanto tempo, questo difficile abisso, pur spodestato dal suo primato di profondità, è ancora oggetto di tanto internazionale interesse.

Fa piacere constatare che, dopo una trentina di spedizioni italiane, inglesi, belghe ed internazionali, il fondo è confermato a quota — 879, metro più, metro meno (— 886).

Fa un po' meno piacere constatare che il Gruppo Speleologico « M. Bolla Castellani », con singolare improntitudine, schizza la sua firma sul rilievo fatto nel corso della spedizione del Gruppo Speleologico Bolognese del CAI, del Gruppo Speleologico Piemontese del CAI-Uget di Torino e del Gruppo Speleologico « Città di Faenza », la prima che raggiunse il fondo nell'ormai lontano 1963.

P. G.

«Imprevisto» (5ª)

Un episodio che non ha niente di straordinario, questo, ma che avrebbe potuto averlo se la buona sorte non ci avesse aiutato.

Siamo in spedizione, per tentare di arrivare sul fondo del Corchia ed uscire in 24 ore (ne impiegheremo effettivamente 29), senza bivacco e con attrezzature normali: scale e corde.

L'impresa non presenta alcun rischio, richiede solo, da parte nostra, un grosso impegno atletico.

Tutto si sta svolgendo nel migliore dei modi: velocità ed idee chiare sono una buona arma e 12 ore dopo il nostro ingresso in grotta siamo sul fondo, a — 668. Risaliamo abbastanza velocemente ed arriviamo al campo base, a — 280, in altre 10 ore.

Siamo effettivamente un po' stanchi, e valutiamo la situazione-luce: un elettrico non funziona più e gli altri due hanno le pile ormai esaurite; gli impianti a carburo danno delle noie ed è tempo di cambiare le cariche.

Ed ecco l'imprevisto: mentre due di noi (Zuffa e Mandini) danno inizio all'operazione, anche il mio acetilene si spegne. Siamo al buio, un buio debolmente mitigato da due elettrici più stanchi di noi.

Ci frughiamo addosso alla ricerca degli accendini, ma naturalmente le pietrine sono fradicie e di scintille non se ne parla.

Ci troviamo in una situazione critica: rischiamo di rimanere bloccati, al buio, senza viveri e bagnati come pulcini.

Di questa eventualità, l'aspetto tragicomico che più ci opprime, è di dover attendere, se mai, il soccorso per un cerino.

Ma finalmente madama Fortuna viene in nostro aiuto, e nella tasca, poi nella mano di uno di noi brilla proprio un cerino, spiegazzato e umido, ma con la sua bella capocchia rossa intatta. Abbiamo solo una possibilità e pensiamo al modo più sicuro per utilizzarla.

Un'idea pazza ci corre nella mente: asciugare il cerino al debole calore delle lampadine. L'impresa riesce, e ci troviamo ad affrontare un altro problema: come accenderlo?

Un altro miracolo e troviamo anche una superficie adatta, e soprattutto, asciutta.

E come Dio disse « luce », luce fu anche per noi.

Uno, anzi, tre sospiri di sollievo ruppero per un attimo il silenzio del campo-base, poi su, su, fino all'esterno, in quel tiepido settembre del 1971.

Mingo

«Fauna delle grotte» (4^a)

META E NESTICUS

Sistematica

Phylum:	Arthropoda	Arthropoda
Classe:	Arachnida	Arachnida
Ordine:	Araneae	Araneae
Gruppo:	Labidognatha	Labidognatha
Sottordine:	Araneomorpha	Araneomorpha
Famiglia:	Araneidae	Nesticidae
Genere:	Meta	Nesticus

Morfologia generale

- Corpo distinto in un « Prosoma » (fornito di 6 paia di arti) ed in un « Opistoma » (o addome) pedunculato.
- Apparato boccale succhiatore, fornito anche di ghiandole velenose. Tale apparato succhiatore ha la possibilità di sciogliere, **al di fuori della bocca**, gli alimenti che così trattati possono successivamente venire agevolmente assorbiti. Questo fenomeno è reso possibile grazie all'emissione di un succo digestivo.
- Sulla faccia ventrale dell'**addome** si notano delle brevi appendici (**filiere**) che altro non sono che i rudimentali resti di antiche appendici. Da esse sgorga la « **seta** » prodotta da speciali complessi ghiandolari. La « **seta** » appena emessa si solidifica all'aria pura mantenendo una elevata elasticità e spesso elevata vischiosità.
- Sulla parte anteriore e frontale del Prosoma si trovano gli occhi che a volte possono aver subito una regressione (microftalmia).

Adattamenti alla vita cavernicola

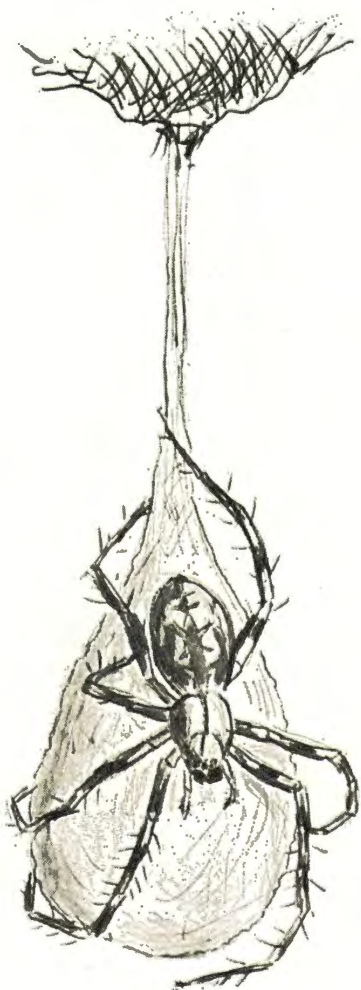
I *Meta* ed i *Nesticus* sono ragni che troviamo con una certa frequenza in grotta, tuttavia dal punto di vista morfo-funzionale non presentano modificazioni di rilievo nei riguardi dell'ambiente ipogeo.

Gli occhi non mostrano quasi mai segni di regressione; i tegumenti sono (specie nei *Meta*) ancora forniti di abbondanti pigmenti cromogeni.

Quello che senz'altro possiamo dire è che ci troviamo di fronte a forme igrofile e lucifughe che nell'ambiente ipogeo hanno trovato un habitat ideale. Le forme che rinveniamo in grotta provengono dal sottobosco, che è uno degli habitat di passaggio tra l'ambiente esterno e quello sotterraneo. E' da qui che generalmente, grazie a piccole mutazioni, l'organismo si spinge sottoterra. Ma occorre osservare che a parità di condizioni ambientali il genere *Meta*, se portato rapidamente in superficie, sopravvive meglio rispetto ai *Nesticus*, i quali viceversa se cala l'umidità e varia la temperatura in maniera repentina (ad esempio è sufficiente tenere in mano una provetta che contenga appunto dei *Nesticidi*) muoiono in breve tempo.

Quindi vi è una diversa igrofilia.

DIMENSIONI
REALI
DEL CORPO



Meta Menardi femmina che ha appena terminato di tessere il bozzolo delle uova.

(Dis. dal vero di G. Rivalta)

Parliamo ora più diffusamente delle caratteristiche delle due famiglie che stiamo esaminando.

Il genere **Meta** è costituito da organismi poco specializzati, speleobiologicamente parlando, e quindi ascrivibili al gruppo dei TROGLOFILI.

Vi sono tuttavia nell'ambito di questo gruppo piccole diversità funzionali e quindi di specializzazione, ma poco importanti.

Possiamo tuttavia affermare che il genere **Meta**, a causa della sua preponderante frequenza di ritrovamenti in grotta, può venir considerato più esattamente un EUTROGLOFILO (cioè un vero cavernicolo che è però ancora in grado di vivere con una certa facilità all'esterno).

Dal punto di vista fisiologico i **Meta** presentano alcune interessanti caratteristiche. Nel 1956 L. Derouet effettuò esperimenti su esemplari di **Meta** e dimostrò che essi e gli aracnidi in genere mostrano una elevata resistenza alle alte percentuali di CO₂.

E' questa una caratteristica che ha permesso la colonizzazione di tratti di grotte, in cui per ragioni topografiche e chimico-fisiche, l'aria ha subito un progressivo arricchimento di anidride carbonica (che in certe cavità arriva a superare il 10%, valore assai elevato se si pensa che l'aria all'aperto ne contiene mediamente 0,04 vol. %).

Nelle zone di grotta in cui l'aria è quasi satura di CO₂, le associazioni faunistiche sono pressoché dominate da aracnidi troglotili (*M. marianae*, *M. menardi*, *Tegenaria inermis* ecc.).

* * *

Il genere **Nesticus**, a tutt'oggi non ha ancora assunto una posizione tassonomicamente valida.

Comunque si può senz'altro dire che presenta una serie di forme con adattamenti via via sempre più vicini al gruppo dei Troglubi, non raggiungendo però mai forme altamente specializzate. E' nelle zone del Caucaso che si rinvengono le specie più adattate, mentre nelle nostre regioni sono quelle Troglofile che predominano.

Il ciclo vitale

Non si hanno dati precisi riguardanti la longevità di questi animali. Possiamo però ricostruire a grandi linee alcuni momenti importanti della loro vita. Non presentando spiccate differenze rispetto agli altri ragni, parleremo brevemente del loro comportamento amoroso.

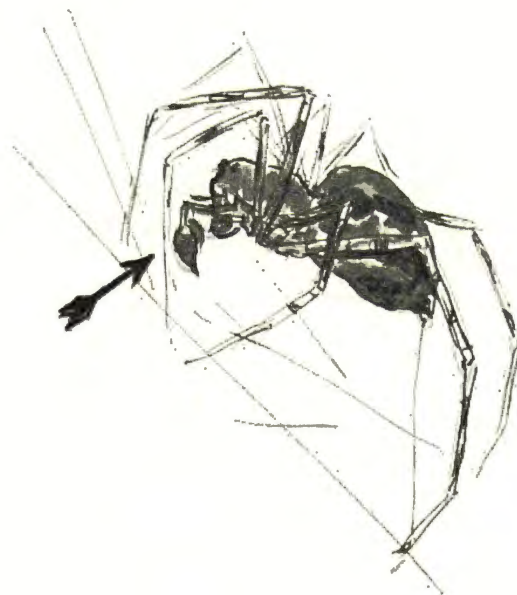
Il periodo del corteggiamento porta i maschi a compiere una strana, ma fondamentale, manovra preventiva (1). Per ragioni fisiologiche e morfologiche i testicoli del ragno non sono collegati con alcun organo copulatore che possa venir in contatto con l'apparato femminile.

(1) Queste notizie sono state tratte dal lavoro di J. Crompton « I RAGNI ».

(2) Vedi disegno.

In queste condizioni il maschio è costretto a comportarsi come segue: produce una tela di piccole dimensioni (circa la metà del suo corpo) di forma varia a seconda della specie. Su di essa emette successivamente lo sperma che fuoriesce da un forellino posto sotto l'addome stesso, previ ripetuti sfregamenti per prodursi delle stimolazioni.

A questo punto il materiale emesso viene raccolto con i palpi (piedimascelle) che nei maschi hanno la parte terminale fornita di un vistoso ingrossamento (sembra quasi che portino dei guantoni da pugilato!) (2). Questi bulbi sono complesse strutture e differenti da specie a specie, che comunque hanno



Meta Menardi visto lateralmente - Esemplare maschio
La freccia indica i palpi pieni di spermatozoi.

(Dis. dal vero di G. Rivalta)

la funzione di assorbire e raccogliere lo sperma depositato sulla « stuoia ». Il ragno, dopo aver immerso ripetutamente i palpi nel proprio liquido seminale, è ora pronto per accoppiarsi. Appena il ragno maschio ha le piedimascelle piene, parte in cerca della femmina.

E qui inizia il momento più critico per lui, giacché per dimensioni e forza è chiaramente inferiore alla sua improvvisata compagna, che sempre affamata tende a divorare tutto e tutti!

...Ecco il momento in cui il maschio deve calcolare le sue azioni con esattezza.

E' la battuta finale per la sua uscita e chi dirige lo spettacolo specifica: « uscita rapida »... (Crompton).

Appena il corteggiatore trova una probabile compagna deve con molta cautela e rapidità, far capire le sue intenzioni. Meglio se la « signora » ha mangiato da poco!

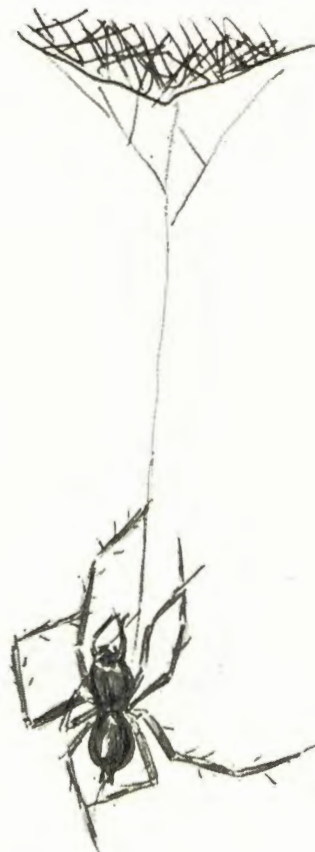
I pretendenti delle « Meta » non cercano di avvertirle della loro presenza (tambureggiando con le zampe sui fili della tela come fanno molti altri ragni), ma aspettano, gli astuti, che la futura compagna abbia già qualcosa da uccidere o da mangiare. Sembra, in base al loro comportamento, che le femmine del genere Meta siano in un certo senso « frigide » e quindi difficilmente eccitabili. Nonostante ciò esse non sono molto ostili ai loro compagni, per cui può a volte capitare di vedere uno o più maschi che vivono nei pressi di una stessa femmina, naturalmente a debita distanza!

Nell'accoppiamento che segue il maschio inserisce più volte i palpi, contenenti lo sperma, nell'apertura genitale femminile. Al termine dell'operazione esso fugge.

Avvenuta la fecondazione e la successiva gestazione, inizia la costruzione accurata e amorevole del bozzolo che conterrà le uova (oltre un centinaio). Passato un certo periodo di incubazione, i piccoli, quasi nello stesso momento, fuoriescono dalla biancastra « culla di seta » e sparpagliandosi in tutte le direzioni, sciamano via verso la vita. Lo sviluppo del *M. menardi* è lento, giacché dura almeno 18 mesi (le forme epigee si sviluppano in 8-10 mesi soltanto), sovente la madre non resiste allo sforzo e muore vicino al bozzolo stesso.

Meno notizie si hanno sulla riproduzione dei *Nesticus*. E' però accertato che il loro periodo riproduttivo copre l'intero anno, benché si registrino punte più elevate in primavera ed in autunno.

DIMENSIONI
REALI
DEL CORPO



Nesticus eremita nell'atto di tessere la sua rudimentale tela.

(Dis. dal vero di G. Rivalta)

Le specie più diffuse nel bolognese

Il genere **Meta** è facilmente riscontrabile nei primi vani delle nostre grotte. Dalla zona dei gessi miocenici alle arenarie del crinale appenninico questi grossi aracnidi tessono le loro regolari tele.

Tra le specie più diffuse ricordiamo il:

Meta menardi - forma non riscontrata all'esterno e largamente diffusa nelle zone carsiche pedemontane. Non presenta grossi adattamenti alla vita cavernicola, che però evidentemente predilige.

Meta merianae - forse meno specializzato della precedente. Vive specialmente agli ingressi delle grotte. Non entra quasi mai in competizione col **Meta menardi**.

Il genere **Nesticus** comprende gruppi, come ho già detto precedentemente, che vanno da forme epigee a sicuramente ipogee, con microftalmia più o meno accentuata.

Le specie più frequenti nelle zone bolognesi ed emiliane sono:

Nesticus eremita - è un caratteristico troglofilo che non ha subito una vera e propria specializzazione. Molti autori concordano nel dire che ci si trova di fronte a una forma puramente igrofila e lucifuga. Le vecchie citazioni di « **N. eremita italicus** » sono da ritenere inesatte e riconducibili al solo **N. eremita** (Brignoli). E' presente in grotte gessose della Croara e del Farneto.

Nesticus sp. - Molti esemplari giovani e dubbi sono riferiti a questa specie. Presenti comunque nell'Acqua-Fredda e pure nelle grotte in travertino di Labante (Vergato).

Nesticus cellulanus - In base ai recenti dati pubblicati dal Brignoli, possiamo senz'altro dire che i reperti riferiti a questa specie trovati dai vecchi autori nelle nostre grotte, sono senz'altro da ritenersi non attendibili e quindi probabilmente oggi riferibili al **N. eremita**, che è effettivamente il più diffuso nelle nostre zone.

Giuseppe Rivalta

Bibliografia

Alzona C., Note sulla fauna delle Caverne del Bolognese - Riv. Ital. Spel. I, 3, 3-6; 1903.

Brignoli P. M., Catalogo dei ragni cavernicoli italiani - quaderni di speleologia - C.S.R. - Roma 1972.

Bianchi C., Caporiacco L., Raccolte faunistiche nella grotta delle Spipola (BO) - Comm. Pontif. Ac. Sc., 13, 7; 493-527 - 1949.

Dresco - Derouet L., Étude biologique de quelques espèces d'Araignées lucicoles et trogliphiles. Arch. Zool. exp. gen., XCVIII, 1960.

Vandel A., Biospéléologie. La biologie des animaux cavernicoles. Gauthiez-Villars, Paris, 1964.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLE DI SPELEOLOGIA

SCUOLA DI BOLOGNA

14^o corso di speleologia

ORGANIZZATO DAL

GRUPPO SPELEOLOGICO BOLOGNESE DEL C.A.I.



Iscrizioni

Sono aperte dal 15 settembre presso la Sede Club Alpino Italiano dalle ore 18 alle ore 20 dei giorni feriali (lunedì escluso).

Per l'iscrizione è indispensabile l'età minima di anni 16. Per i minori di anni 18 è però richiesta l'autorizzazione scritta dei genitori.

Raggiunto il numero massimo di 30 adesioni, le iscrizioni saranno chiuse.

La quota di iscrizione è di 5.000 lire (assicurazione compresa).

Le spese di viaggio, durante le uscite, sono a carico dei partecipanti, come da Regolamento Interno del Gruppo.

Programma

Martedì 15 ottobre - ore 21

Inaugurazione del XIV Corso

1ª lezione: **Introduzione alla speleologia - Equipaggiamento personale**

Venerdì 18 ottobre - ore 21

2ª lezione: **Tecnica esplorativa (1ª parte)**

Domenica 20 ottobre - (il mattino)

I uscita: **Parete di Palestrina (Bologna)**

Martedì 22 ottobre - ore 21

3ª lezione: **Carsismo (1ª parte)**

Venerdì 25 ottobre - ore 21

4ª lezione: **Carsismo (2ª parte)**

Domenica 27 ottobre - (il mattino)

II uscita: **Grotta S. Calindri (Bologna)**

Martedì 29 ottobre - ore 21

5ª lezione: **La vita nelle grotte**

Martedì 5 novembre - ore 21

6ª lezione: **Topografia**

Venerdì 8 novembre - ore 21

7ª lezione: **Tecnica esplorativa (2ª parte)**

Sabato 9 novembre - (il pomeriggio)

III uscita: **Ponte di Sasso Marconi (Bologna)**

Domenica 10 novembre - (tutto il giorno)

IV uscita: **Antro del Corchia (Alpi Apuane)**

Martedì 12 novembre - ore 21

8ª lezione: **Fotografia speleologica**

Venerdì 15 novembre - ore 21

9ª lezione: **Prevenzione degli incidenti e soccorso in grotta**

Domenica 17 novembre - (tutto il giorno)

V uscita: **Grotta del Baccile (Alpi Apuane)**

La Direzione del Corso si riserva di apportare al programma le modifiche che si rendessero necessarie od opportune.

«Abbiamo ricevuto»

ITALIA:

- 1984 - ANNALI DEL MUSEO - Civico Museo G.G. Gavardo - n. 10 - anno 1972.
- 1985 - ATTI E MEMORIE DELLA COMMISSIONE GROTTI « EUGENIO BOEGAN » - vol. XI - 1971.
- 1986 - INDICI 1961-1970 di ATTI E MEMORIE DELLA COMMISSIONE GROTTI « EUGENIO BOEGAN » - 1972.
- 1987 - BOLLETTINO DELLA SOCIETA' GEOLOGICA ITALIANA - Vol. XCII - fasc. 4 - 1973.
- 1988 - BOLLETTINO INTERNO DEL GRUPPO SPELEOLOGICO CAI GIAVENO - anno 1° - n. 1 - 1973.
- 1989 - GROTTI - G.S. Piemontese Cai Uget - Anno 2° - n. 7 - gennaio/marzo 1959.
- 1990 - GROTTI - G.S. Piemontese Cai Uget - Anno 16° - n. 51 - maggio/agosto 1973.
- 1991 - GROTTI - G.S. Piemontese Cai Uget - Anno 16° - n. 52 - settembre/dicembre 1973 - numero del ventennale.
- 1992 - GRUPPO SPELEOLOGICO - G.S. Cai Bolzaneto - Anno 7° - n. 3 - settembre 1973.
- 1993 - NOTIZIARIO - Circolo speleologico Romano - n. 3 - agosto 1949.
- 1994 - NOTIZIARIO - Circolo speleologico Romano - n. 4 - settembre 1950.
- 1995 - NOTIZIARIO AI SOCI - Cai Bologna - n. 2/1974.
- 1996 - NOTIZIARIO DEL CIRCOLO SPELEOLOGICO ROMANO - Anno XVII - n. 1/2 - giugno/dicembre 1972.
- 1997 - NOTIZIARIO SEZIONALE - Cai Napoli - n. 1 - gennaio 1974.
- 1998 - NOTIZIARIO SEZIONALE - Cai Napoli - n. 2 - marzo 1974.
- 1999 - L'ORGANIZZAZIONE DEL SOCCORSO SPELEOLOGICO NELL'EMILIA ROMAGNA - Pavanello.
- 2000 - SIAL - Gruppo giornalistico Edagricole - Anno 2° - n. 1 - gennaio 1974.
- 2001 - SPELEOLOGIA SARDA - Anno 2° - n. 1 - gennaio/marzo 1973 (N. 5).
- 2002 - SPELEOLOGIA SARDA - Anno 2° - n. 2 - aprile/giugno 1973 (N. 6).
- 2003 - SPELEOLOGIA SARDA - Anno 2° - n. 4 - ottobre/dicembre 1973 (N. 8).
- 2004 - SPELEOLOGIA VERONESE - Unione speleologica veronese - n. 2 - maggio/novembre 1973.
- 2005 - BULLETIN BIBLIOGRAPHIQUE SPELEOLOGIQUE - Union international de spéléologie - Année 5 - n. 2 - déc. 1973.
- 2006 - UIS BULLETIN - Union international de spéléologie - n. 2 (8) - anno 1973.

AUSTRIA:

- 2007 - DIE HOHLE - Heft 3 - Jahrgang 24 - 1973.
- 2008 - DIE HOHLE - Heft 4 - Jahrgang 24 - 1973.

BELGIO:

- 2009 - AXIS - n. 18 - numero speciale.

FRANCIA:

- 2010 - ATLAS DES GRANDS GOUFFRES DU MONDE - Courbon - 1972.
- 2011 - LE PETIT MINOU - G. Spéleo-préhistorique Vosgien - n. 56 - janv. 1974.

GRAN BRETAGNA:

- 2012 - BELFRY BULLETIN - Bristol exploration club - n. 12 (314) - dec. 1973.
- 2013 - CURRENT TITLES IN SPELEOLOGY - part 2 - 1973.
- 2014 - NEWSLETTER - Pengelly cave research center - n. 1 - may 1963.
- 2015 - NEWSLETTER - Pengelly cave research center - n. 2 - march 1964.
- 2016 - NEWSLETTER - Pengelly cave research center - n. 3 - octob. 1964.
- 2017 - NEWSLETTER - Pengelly cave research center - n. 4 - march 1965.
- 2018 - NEWSLETTER - Pengelly cave research center - n. 5 - octob. 1965.
- 2019 - NEWSLETTER - Pengelly cave research center - n. 6 - march 1966.
- 2020 - NEWSLETTER - Pengelly cave research center - n. 7 - october 1966.
- 2021 - NEWSLETTER - Pengelly cave research center - n. 8 - april 1967.
- 2023 - NEWSLETTER - Pengelly cave research center - n. 22 - jan. 1974.
- 2024 - PROCEEDINGS SPELEOLOGICAL SOCIETY - University of Bristol - vol. 13 - n. 2 - 1973.
- 2025 - STUDIES IN SPELEOLOGY - Vol. 2 - part 6 - 1974.

GRECIA:

2026 - DELTION - Vol. XII - fasc. 3 - July/sept 1973.

POLONIA:

2027 - SPELEOLOGIA - Tom VII - n. 1/2 - 1972.

ROMANIA:

2028 - 1868-1968 EMILE G. RACOVITZA - Livre du centenaire.

2029 - TRAVAUX DE L'INSTITUT DE SPELEOLOGIE « EMILE RACOVITZA » - Tome IX - 1970.

2030 - TRAVAUX DE L'INSTITUT DE SPELEOLOGIE « EMILE RACOVITZA » - Tome X - 1971.

SPAGNA:

2031 - CONTRIBUCION AL CONOCIMIENTO DE LAS FORMACIONES VULCANO-ESPELEOLOGICAS DE LA GRINDAVIKURHRAUN (ISLANDIA) - Montoriol Pous y De Mier.

2032 - ESTUDIO VULCANOESPELEOLOGICO DEL SISTEMA SURTSHELLIR-STEPHANSHELLIR (ISLANDIA) - Montoriol Pous y De Mier.

2033 - SOBRE LA TIPOLOGIA VULCANOESPELEOGENICA - Montoriol Pous.

U.S.A.:

2034 - BULLETIN OF THE NATIONAL SPELEOLOGICAL SOCIETY - Vol. 34 - n. 3 - July 1972.

2035 - BULLETIN OF THE SPELEOLOGICAL SOCIETY - Vol. 32 - n. 1 - January 1970.

2036 - NSS NEWS - National speleological society - vol. 31 - n. 7 - part 2 - July 1973.

2037 - NSS NEWS - National speleological society - vol. 31 - n. 10 - October 1973.

2038 - NSS NEWS - National speleological society - vol. 31 - n. 11 - November 1973.

2039 - NSS NEWS - National speleological society - vol. 31 - n. 12 - December 1973.

SVIZZERA:

2040 - CAVERNES - Sections neuchâtelaises de la SSS - année 17 - n. 3 - déc. 1973.

2041 - HOHLENPOST - Jahrgang 11 - n. 33 - dez. 1973.

2042 - STALACTITE - année 23 - n. 2 - nov. 1973.

VENEZUELA:

2043 - BOLETIN DE LA SOCIEDAD VENEZOLANA DE ESPELEOLOGIA - vol. 4 - n. 1 - abril 1973.

(a cura di Sergio Facchini)

Per scambio pubblicazioni indirizzare a:

**BIBLIOTECA
DEL GRUPPO SPELEOLOGICO BOLOGNESE
del C.A.I.**

Via dell'Indipendenza, 15 - 40121 BOLOGNA (Italia)



Gli articoli e le note pubblicate impegnano, per contenuto e forma, unicamente gli autori.

Non è consentita la riproduzione di notizie, articoli o di rilievi, nemmeno in parte, senza la preventiva autorizzazione della Segreteria e senza citarne la fonte.

SOTTOTERRA - Rivista quadrimestrale di speleologia del Gruppo Speleologico Bolognese del C.A.I.

Direttore responsabile: Carlo D'Arpe - **Redattore:** Paolo Grimandi.

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 3085 del 27 febbraio 1964.

Segreteria, Amministrazione e abbonamenti: G.S.B. del C.A.I., Via Indipendenza 15 - 40121 BOLOGNA

Abbonamento annuo L. 1.500 - Estero L. 2.000 - Una copia L. 600 - Estero L. 700

Versamenti su C. C. postale n. 8/26062 - Gratuito per le Associazioni Speleologiche Italiane ed Estere con le quali si effettui scambio di pubblicazioni periodiche.

